

L'ARIETE arte contemporanea



MONTESANO | KNAP | SALVO

opere

opening sabato 13 giugno 2015 ore 18 | via d'azeglio 42 bologna

13.06 | 30.07.2015 | Info 348 9870574 | www.galleriaariete.it
orario: lun giov ven sab 15.30 19.30 | mar merc 15.30 17.30
o su appuntamento tel 348 9870574

In mostra opere di **tre protagonisti della pittura contemporanea**, autori di codici figurativi originali e significativi dell'estetica attuale. In Salvo Knap e Montesano, **attivi sulla scena artistica internazionale dagli anni ottanta**, la qualità tecnica si accompagna costantemente ad una poetica di riconosciuto valore.

Gian Marco Montesano, nato a Torino nel 1949, ha vissuto in diverse città e per un lungo periodo a Parigi. Talento multiforme in campo artistico e teatrale, ha ottenuto importanti riconoscimenti e tenuto numerose mostre in Europa e Stati Uniti. Del suo lavoro hanno scritto critici ed intellettuali con i quali l'artista intrattiene profondi rapporti di scambio culturale, come Jean Baudrillard, Toni Negri, Adriano Sofri, Achille Bonito Oliva ed altri. Oggetto della sua pittura l'uomo e la sua vicenda nella storia, individuale e collettiva. Come lui stesso scrive 'la storia non è una scienza, ma una manifestazione letteraria, un romanzo collettivo... un film infinito, per sempre incompiuto. Un film che non esiste, ma che è stato girato'.

Jan Knap, nato a Chrudim nell'ex-Cecoslovacchia nel 1949 e vissuto tra New York, Roma e Colonia, ha fondato nel 1979 il gruppo 'Normal' con Peter Angermann e Milan Kunc. In Knap la pittura nasce da una visione filosofica, traduzione in immagini di una prospettiva teoretica e una convinzione metafisica profonda, raggiunte attraverso un lungo percorso di ricerca e riflessione su grandi temi iconografici. La luminosa pittura di Knap ci raggiunge con il suo candore e la sua sapienza, la sua classicità e la sua contemporaneità, la sua eloquenza e il suo mistero. Nella sua 'Sacra Famiglia' il sacro s'incarna nell'umano e l'umano si eleva al sacro in una dimensione domestica senza tempo, intima all'uomo ma anche fortemente simbolica, attraverso una pittura sapiente ricca di reminiscenze antiche di solo apparente semplicità.

Salvo, nato a Leonforte nel 1947, vive a Torino. Dopo un periodo di sperimentazione concettuale, intraprende la via della pittura negli anni settanta. La sua è una pittura caratterizzata da colori luminosi, geometrie essenziali ed atmosfere intense e suggestive. Nelle sue opere protagoniste sono rovine classiche, moschee, immagini esotiche, notturni al chiaro di luna, frutto di un'attenta osservazione e del talento evocativo dell'artista. Dagli anni settanta è presente sulla scena internazionale con personali in numerosi musei e gallerie europee. È stato invitato all'edizione del 1972 di Documenta a Kassel e alla Biennale di Venezia del 1984.

L'ARIEETE

ARTE CONTEMPORANEA

V. MARSILI 7 40124 BOLOGNA

TELEFONO / FAX 051 331202

PATRIZIARAIMONDI@VIRGILIO.IT

GIAN MARCO MONTESANO

dipinti disegni ceramiche

Opening

sabato 19 marzo 2005 ore 18

19 marzo / 28 aprile 2005

Feriali 16 / 20 Info 348 3129087

mattina e festivi su appuntamento

...

Una selezione di venti opere recenti di Gian Marco Montesano, uno dei protagonisti dell'arte contemporanea italiana dagli anni settanta ad oggi.

La mostra presenta tele, disegni e sculture in ceramica di tematiche diverse.

Una sala della galleria è dedicata ad uno temi favoriti dell'artista, la montagna, i silenziosi paesaggi invernali nella neve, la vita e gli sport invernali raccontati in frammenti di epoche diverse del novecento, da 'Amitié hivernale' a 'Alpen paradiese'.

In una sala successiva alcune immagini femminili, ispirate al cinema dei 'telefoni bianchi', come 'Souvenir d'Amour' o tratte da scene di vita attuale, le 'Femmes du Nord'.

Un capitolo è dedicato a uomini e bambini protagonisti di una storia italiana trascorsa ma non troppo lontana. Da 'Armée rouge' a 'I guardiani dell'arte' a 'Sonntag in Berlin', giovani militari al servizio di eserciti spesso contrapposti, fanciulli maturati troppo in fretta dalle vicende belliche, uomini in divisa e in posa per immagini di cui avvertiamo il fascino e la complessità di significati.

Chiuderà la mostra l'opera 'Prima della corsa' ideata e realizzata dall'artista in occasione dell'esposizione 'Mito Auto Moto. Dal Futurismo alla video arte' Bologna, Sala d'Ercole 2004.

COMUNICATO STAMPA

L'ARIETE Arte Contemporanea
Bologna

e

SILBERNAGL Undergallery
Milano

presentano in anteprima nazionale

a Torino nell'ambito di ARTISSIMA fiera internazionale d'arte contemporanea

SIGNAL extra Giornale della notte

Edizione speciale dedicata all'opera e al pensiero di GIAN MARCO MONTESANO

In occasione della esposizione in ARTISSIMA di una selezione ragionata di opere di Gian Marco Montesano dal 1972 al 2002, dal titolo ' La storia non esiste ', le gallerie L'ARIETE di Bologna e SILBERNAGL Undergallery di Milano presentano in anteprima una edizione straordinaria del periodico 'Signal' creata in omaggio all'artista e al suo mondo filosofico, poetico, letterario.

'Signal' era un settimanale tedesco noto negli anni '40 e proprio sulle sue pagine l'artista, in una intensa stagione del '72 a Parigi, ha creato, evidenziato, come in un catalogo preventivo, le matrici di tutto il lavoro, prodotto nei decenni successivi, che lo ha reso noto internazionalmente. Alcune di queste opere, ottenute dipingendo sui fogli della rivista e lasciandone scoperte immagini e frammenti, saranno esposte nella edizione 2003 della fiera torinese. Accanto a grandi tele recenti in cui evidente è il ritornare dell'artista sugli stessi temi, punti nodali della sua riflessione di intellettuale da sempre impegnato in prima linea nel dibattito artistico e culturale.

Nell'Edizione speciale SIGNAL extra, l'opera di Gian Marco Montesano è commentata, a volte in tono fortemente dialettico e spregiudicato, da critici ed intellettuali che nel tempo si sono confrontati con questa figura eccentrica dell'arte contemporanea. **Jean Baudrillard, Toni Negri, Adriano Sofri, Luca Beatrice**, Achille Bonito Oliva, Philippe Sollers, Helena Kontova, Giacinto di Pietrantonio, Giorgio Dell'Arti, Vittoria Coen fra questi. Ma vi è anche e soprattutto una riflessione disincantata, su sè stesso e il suo tempo, dell'artista che scrive

... la storia non è una scienza, ma una manifestazione letteraria, un romanzo collettivo ...

E con immagini affascinanti ed inquietanti al contempo, apparentemente tratte da cinegiornali d'epoca, vecchie pellicole e illustrazioni, Montesano ci dice di noi, di un secolo, il ventesimo, che ha prodotto i mutamenti più formidabili e a volte terribili, come in

... un film infinito, per sempre incompiuto. Un film che non esiste, ma che è stato girato.

GIAN MARCO MONTESANO nato a Torino nel 1949, artista, scrittore e regista di teatro.

Dagli anni '70 presente sulla scena artistica, invitato alla Biennale di Venezia nel '93, in importanti spazi pubblici e privati internazionali, ha tenuto una importante personale nel 2003 a Torino a cura di Luca Beatrice e Guido Curto, promossa dalla Regione Piemonte.

Nel gennaio '03 le opere del ciclo 'Signal '72' sono state esposte a Bologna nella sede della galleria L'ARIETE Arte Contemporanea e fino al 15 Novembre '03 saranno visibili presso la galleria SILBERNAGL Undergallery di Milano.

ARTISSIMA 2003 Lingotto Fiere Torino 6/9 Novembre 2003 Stand 25 Corr.Giallo

INFO : 348 3129087 patriziaraimondi@virgilio.it - 02 76014944 undergallery@tiscali.it

L'ARIETE

ARTE CONTEMPORANEA

V. MARSILI 7 40124 BOLOGNA

TELEFONO / FAX 051 331202

L'ARIETE Arte Contemporanea Via Marsili 7 40124 Bologna
Tel. 051\331202 Fax 051\6141746
e-mail : patriziaraimondi@virgilio.it
Feriali 16-20 Mattina e Festivi su appuntamento

Dal 15\1\2003

GIAN MARCO MONTESANO 'Signal. Opere degli anni '70'

Una mostra dedicata ad un artista noto ed eccentrico, che dagli anni Settanta ad oggi è stato presente in molte sedi prestigiose, come la Biennale di Venezia del 1993, le mostre da Annina Nosei e Barbara Gladstone a New York, da Mazzoli a Modena, a Trento presso la Galleria Civica e quella recentissima a Bologna nella sede della Fondazione Carisbo, a cura di Vittoria Coen. E' presentata in questa occasione una serie significativa di opere di piccolo formato (tutte 40x50) realizzate negli anni Settanta con collages e olio su tela, in cui, attraverso il recupero di frammenti di fotografie, immagini pubblicitarie e carta stampata, Montesano compone il repertorio di quelli che saranno i suoi temi fino ai nostri giorni. L'allestimento in forma di sequenza dal sapore cinematografico, attraverso una carrellata di istantanee che accostano stereotipi pubblicitari, scene di vita piccoloborghese, ritratti dell'Italietta fascista anni trenta, diviene un suggestivo cinegiornale per immagini che mescola pittura e realtà, sintesi artistica e cronaca. Una mostra interessante per il taglio particolare ed un'occasione per vedere opere totalmente inedite che hanno costituito per l'artista una base di ispirazione e rielaborazione pittorica nell'arco di trent'anni. A Gian Marco Montesano nel 2002\2003 sono dedicati prestigiosi eventi in sedi pubbliche, dalla presenza alla rassegna 'Le opere e i giorni' curata da Achille Bonito Oliva presso la Certosa di San Lorenzo a Padula, alle grandi mostre che saranno allestite nel corso del 2003 a Torino, Merano e Carrara.

INAUGURAZIONE: Mercoledì 15 Gennaio 2003 Ore 18 Sarà presente l'artista

Dal 15 Gennaio al 14 Febbraio 2003.

INFO: 348\ 3129087

In collaborazione con **ROOM 2**

"Signal"

Risaliva Boulevard Montparnasse verso la Coupole, poco vestito come sempre, solo la giacca per fronteggiare la pioggia fredda e sottile del primo inverno. Venendo dal Select io dovevo solo attraversare il Boulevard. Nelle prime ore del pomeriggio i tavoli della terrazza riscaldata della Coupole - sul lato sinistro - sono occupati da signore mature, una per tavolo, tutte ben tenute, ben curate, quasi tutte ricche, alcune molto ricche. Ci incrociammo sulla porta della Coupole. Evidentemente anche lui veniva a guadagnarsi cento franchi. Così, dopo alcuni anni, ritrovai Louis. Louis Quilici. Ero molto giovane, lui un po' meno. Ma sempre beau mec, un bel tipo, alto, magro, la faccia malandrina, il sorriso ingenuo, disarmante. E l'eterno fazzoletto rosso attorcigliato sottile attorno al collo come gli "apaches", i mauvais garçons di mezzo secolo prima. Ripensandoci ricordo di aver notato che Louis era un po' troppo magro, il volto troppo scavato. Louis Quilici - ex marinaio, ex legionario - quando lo ritrovai era artista, pittore per la precisione. Non un dilettante, non un naif, Louis artista, lo era veramente a tutti gli effetti. Lavorava con Mathias Felds, una delle gallerie più importanti in quegli anni. Per quanto fosse trattato male e tenuto in disparte - il carattere difficile di Louis forse contribuiva a metterlo fuori gioco - pur vivendo poveramente Quilici, riferito a quella galleria, aveva almeno trovato una collocazione precisa tra gli artisti, disponeva insomma di un'identità sociale ben definita: artiste peintre. Quilici dipingeva, con la pazienza ostinata di un monaco, sulle pagine illustrate di giornali o settimanali trovati per caso. Rifaceva, ricostruiva la pagina la quale, strato su strato di colore, alla fine diventava spessa come un cartone. Quello spessore di lavoro e di passione trasfigurava miracolosamente l'immagine stampata, gli elementi inutili sparivano, sostituiti da prolungamenti, da estensioni del veramente necessario. La banalità illustrata rivelava sorrisi inattesi, malinconie durissime. La "realtà" figurata sulla pagina di giornale, inizialmente sorda, tutt'al più documentale, sedotta dallo sguardo carico di vita di Quilici, liberava a sua volta tutto il proprio potere di seduzione. Dove e come avesse imparato quell'ossessivo saper fare anche tecnico, lui che nella

felice stagione trascorsa all'inferno, la sera, nel cielo sabbioso di una frontiera lontana, suonava una piccola armonica a bocca, dove avesse allenato quelle mani capaci di frugare nelle inezie divulgate, riprodotte a stampa e di scovarne il cuore, questo non so e mai ho cercato di sapere. Tutta la verità dicibile di Louis Quilici stava lì, sotto gli occhi, disposta con precisione e chiarezza su quelle pagine di giornale diventate consistenti come cartone.

Qualche tempo dopo l'incontro alla Coupole andammo alle "Puces" della Porte de Montreuil dove Quilici si riforniva di settimanali e giornali illustrati acquistati a peso. Andai con lui proprio per il peso, per aiutarlo. E per curiosità. Gettato l'occhio esperto su due pacchi legati con lo spago, intenzionato ad acquistarne uno solo, Louis dovette cedere alla volontà dell'ambulante che vendeva solo in blocco i due pacchi, il prezzo era alla nostra portata, vale a dire leggerissimo, ma il peso di tutta quella carta era tragico. Con quei dieci chili di probabile ispirazione a testa dovevamo infatti raggiungere il Metrò, salire e scendere le scale di tre cambi di direzione, percorrere i corridoi e camminare per quasi un kilometro prima di arrivare a destinazione, a questo punto non ci restava che salire la scala di servizio fino al sesto ed ultimo piano per raggiungere la chambre de bonne dove viveva Quilici. Il percorso di guerra comprendeva anche una drammatica deviazione verso Rue de la Gaité per comperare la segatura del Colonnello. Colonnello era il gatto che Louis aveva raccolto piccolissimo e subito battezzato con quel grado di ufficiale superiore prima di accorgersi che il microscopico trovatello era femmina, una gatta. Con l'aggiunta dei cinque chili di segatura per il gatto, da portare a turno lungo il percorso, arrivammo a destinazione. I due pacchi di piombo erano finalmente lì, sul tavolo. Uno consisteva nella collezione completa del settimanale tedesco "Signal" del 1940, l'altro nella collezione dello stesso anno dell'italiano "Tempo". Quilici, da autentico poeta, non esitò un istante e si mise subito a sfogliare "Signal", trascurando del tutto il settimanale italiano. Comunque, con quel solo pacco di carta germanica Louis avrebbe avuto di che lavorare per almeno un anno. Non so come e perchè mi trovai carico del pacco italiano rifiutato da Quilici e tutto quel "Tempo" del 1940 finì a casa mia, dall'altra parte della Senna in Faubourg St. Honoré, cioè a quaranta e più minuti di Metrò, con un cambio nel mezzo. Quilici ed io eravamo da tempo legati non solo da una cameratesca amicizia ma anche da una specie di parentela stabilita dal

Colonnello, dal gatto il quale, essendo in realtà una gatta, qualche tempo prima aveva messo al mondo un numero imprecisato di disgraziate creature, tanto gracili da meritarsi un pronostico di morte prematura. Le povere creaturine vissero, sane e invadenti contro ogni logica aspettativa e, fatalmente, una di queste mi toccò in sorte, dopo aver ricevuto il suo nome d'ordinanza: Dugomier, un Maresciallo di Napoleone. Appena cresciuto di qualche centimetro anche il Maresciallo si rivelò femmina. Evidentemente non eravamo esperti di sessualità felina. Per sottrarmi alla corvée della segatura mi venne l'idea di usare il "Tempo" utilizzando le pagine del giornale, opportunamente stropicciate, per imbottire la vaschetta di plastica che Dugomier usava per le sue necessità fisiologiche. Al ritmo di una ventina di pagine al giorno inghiottite dal gabinetto del gatto il pacco si riduceva a vista d'occhio. Si sarebbe esaurito di lì a poco quando il Destino fece irruzione nella mia chambre de bonne producendo un accadimento imprevedibile. Il gatto Dugomier, da un giorno all'altro rifiutò categoricamente il bugliolo che gli avevo preparato con la carta. Non ci fu niente da fare, con la diabolica testardaggine di quei felini, Dugomier ci girava attorno, annusava, grattava poi, furiosamente, distruggeva il suo cesso illustrato andando a liberarsi altrove. Sotto il lavandino. Atterrito dagli effetti devastanti delle armi batteriologiche del gatto mi arresi immediatamente sottoponendomi alla doverosa ricerca della segatura. L'incidente sembrava chiuso ma, in un angolo, occhieggiava il "Tempo" cioè i numeri superstiti del settimanale. Dalla copertina del giornale che stava sopra gli altri il Duce, virile e volitivo, mi guardava. Questa volta il Destino lo aveva risparmiato, almeno in immagine. Oppure fu Dugomier, il gatto, a volerlo salvo. Non ricordo come il Fato continuasse ad agire a mia insaputa indirizzando enigmaticamente la mia vita. Ricordo però una notte trascorsa con Quilici – il quale stava lavorando su "Signal" e mi mostrava i primi, emozionanti risultati – e ricordo che, ritornato a casa con il primo Metrò, dunque all'alba, dopo essermi occupato del gatto, cominciai a dipingere le pagine del "Tempo". Il primo ad essere servito fu il Duce. Erano i giorni gelidi delle feste di fine d'anno. Con Luis avevamo festeggiato molto sobriamente il Natale e trascurato San Silvestro – Luis ricordava giustamente che la Legione celebra solennemente il Natale ma non considerava festivo il Capodanno – queste tracce consentono di situare il periodo durante il quale le pagine di giornale, dipinte ad olio, sono nate.

Qualche sera prima, nella chiesa di Notre Dame des champs a Montparnasse avevo ascoltato un concerto, i Leder di Berlioz, "Les Nuits d'Eté". E si gelava. Da Louis faceva freddo, da me era peggio. Berlioz e il gelo motivarono il titolo delle carte dipinte: "Les Nuits d'Eté", un sogno ad occhi aperti, un sogno fisico, le notti d'estate. Il Maresciallo andò in calore come gli accadeva spesso, una volta Dugomier, il gatto che era una gatta, se ne andò e non tornò più. Portato a termine la sua misteriosa missione sparì per sempre. Dopo il gran rifiuto del gatto erano rimaste un centinaio di pagine, ne avevo dipinte più o meno la metà ed avevo abbandonato l'arte. Mi occupavo di frutta e verdura da consegnare ai grandi ristoranti dei Campi Elisi. Poco dopo il gatto Maresciallo anche Luis se ne andò. Immagino che Luis Quilici, il mio amico, non potendone più di quella vita fredda e ostile, abbia segretamente inoltrato domanda di trasferimento all'Alto Comando dei cieli. Domanda accolta. Credo che Luis volesse tornare al sole di Sidi bel Abbas e sono convinto che oggi sia ancora là dove, nelle notti d'estate, tra un quarto di sentinella e l'altro, può suonare in pace, al caldo, la sua piccola armonica a bocca. Il trasferimento di Quilici, non so spiegare il perché, mi rivelò come necessario, come dovere inderogabile, l'obbligo di dipingere tutte le pagine del "Tempo" rimaste, tutte "Les Nuits d'Eté". Abbandonai i legumi e mi occupai dell'arte. Da quei giorni, da queste gelide notti d'estate non ho fatto altro che dipingere le pagine del tempo, del mio tempo. Nel completare il lavoro procedevo in direzione contraria alla precisione, alla densità poetica di Quilici. Lui ricostruiva, scavava e restituiva senso al documento, all'immagine della realtà, santificandola. Io, privo della paziente perizia amorosa di Quilici, non capendo la ragion d'essere della pittura, capivo solo la forza seduttiva di questa o quell'immagine da evidenziare, ripulire, esaltare. Non cercavo nulla, lavoravo in superficie. Non ho mai fatto altro che questo. Da quei giorni fino ad oggi ho soltanto ripetuto, dilatato, variato i temi evidenti delle "Nuits d'Eté". Opere, operine, operette figlie di un gatto che non volle più pisciarci sopra.

Quante volte, da allora, ho raccolto le mie cose in pochi scatoloni e due valige non ricordo più. Tante volte, forse troppe. Ma di buco in buco, di casa in casa, da un'avventura all'altra, senza averne l'esatta percezione, probabilmente senza volerlo, ero diventato artista in servizio permanente effettivo. Artista, scrittore, filosofo, drammaturgo e regista, «... che fu tutto

e non fu niente ...» come Cyrano dice di sé prima che si chiuda il sipario. Quelle pagine le ho dipinte tutte e le ho perdute, dimenticate. Scomparse sul fondo di una scatola di cartone che aveva contenuto un elettrodomestico Mulinex, occultate sotto i resti di tante precarie abitazioni, “Les Nuits d’Eté”, mi seguivano, non mi hanno mai abbandonato, viaggiavano con me. Ma io non lo potevo sapere. In un recente trasferimento, ancora un altro, apertosi il fondo della scatola ormai divorato dall’umidità e dalla vecchiaia, le notti d’estate, mal ridotte sparse sul pavimento, sono ritornate. E con loro Louis Quilici, il gatto Dugomier, il freddo e tante, troppe altre cose delle quali non è necessario parlare. Il resto è noto, restaurate, rafforzate dalla trasposizione su tela, “Les Nuits d’Eté” costituiscono l’insieme originario, la matrice evidente di tutto il mio lavoro. Quilici avrebbe voluto chiamare il suo ciclo di dipinti “Signal”, era attratto dal significato simbolico di quel titolo: Segnale. Un segnale, il segnale della sua vita. Non so se da quel lungo lavoro che non s’è compiuto ne sarebbe derivata una “mostra”, il Destino vuole che la “mostra” abbia luogo per me. E voglio chiamarla “Signal” per segnalare Quilici – al quale tutti questi lavori sono dedicati sul retro delle tele – per segnalare la sua vita e la mia. E per ricordare l’ineffabile Maresciallo, il co-autore, il gatto Dugomier. Che era una gatta.

Gian Marco Montesano

Trento – Dicembre 2001